

Lectio d'Avvento sugli Atti degli Apostoli in san Simpliciano  
**Lo Spirito nel tempo - La Chiesa nel libro degli Atti**  
**2. L'annuncio di Pietro a Pentecoste** (Atti 2)

**R - L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il suo volto?**

- |   |   |
|---|---|
| 1. Come una cerva anela<br>ai corsi delle acque,<br>così la mia anima anela<br>a te, o Dio. | 2. La mia anima ha sete di Dio,<br>del Dio vivente.<br>Quando verrò e vedrò<br>il volto di Dio? |
|---|---|

La riforma pastorale della Chiesa cattolica promossa dal Vaticano II ha avuto due tratti qualificanti, come abbiamo avuto ripetutamente occasione di ricordare: il ritorno alle fonti e l'aggiornamento.

Una delle espressioni più caratteristica del ritorno alle fonti è stata la proposta di una pastorale *kerigmatica*, concentrata dunque sull'annuncio, del vangelo di Gesù – si intende.

Il senso della concentrazione kerigmatica comporta, per un primo aspetto, il ritorno alla centralità della parola, e di una parola che ha la forma originaria dell'annuncio, della buona notizia (del vangelo): il regno di Dio è vicino.

A quest'immagine del ministero della Chiesa quale annuncio si può rivolgere l'obiezione facile: "Ma di che razza di notizia si tratta? Il contenuto dell'annuncio è Gesù, e di Gesù tutti hanno già sentito parlare infinite volte; tutti sanno quasi tutto di Lui. Non è dunque più una notizia".

Perché la notizia possa apparire come nuova, e anche come bella, è indispensabile che essa non assuma la forma della ripetizione scontata di cose note; assuma invece la forma di una rinnovata comprensione delle cose presenti. Esse appaiono ai nostri occhi soprattutto come cose note, addirittura notorie, e anche deludenti; l'annuncio cristiano deve mostrare la propria capacità di rivelarne un altro volto; nella luce dell'annuncio cristiano le cose note debbono apparire altre da quel che pensavamo fossero; il vangelo deve proiettare su di esse una luce liberante.

Il ritorno alle fonti non deve assumere – in tal senso – il volto del ritorno all'antico, ma quello del ritorno al presente. Un ritorno al volto del presente, che prima sfuggiva.

Quando si realizzi effettivamente un tale obiettivo, cessa di sussistere il conflitto tra i due criteri della riforma, ritorno alle fonti e "aggiornamento". Soltanto attraverso

la memoria degli inizi diventa manifesta una verità del presente, che prima invece sfuggiva. Quella memoria accende una luce del giorno presente che corregge il precedente volto grigio e malinconico. Il tempo dei figli di Adamo pare infatti scorrere in maniera univoca verso il tramonto; mentre l'ascolto del vangelo consente un avvicinamento a Dio, che rinnova la mia giovinezza.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia,  
sazia di beni la tua vecchiaia,  
si rinnova come aquila la tua giovinezza. (Sal 103, 3-5)

La rivelazione della verità nascosta del presente assume insieme il profilo della rivelazione della sua presenza, della sua "presenza reale". Colui che prima era ricordato con nostalgia come uno passato e ormai assente si manifesta come presente.

Questa struttura di fondo dell'annuncio cristiano è illustrata in maniera molto efficace dal kerygma della chiesa apostolica. Il libro degli *Atti* ci offre diversi esempi di primo annuncio.

Il primo esempio è anche il più illustre, il più articolato e completo: mi riferisco al discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste, che è oggetto della nostra meditazione di questa sera.

L'annuncio di Pietro parla di cose che gli uditori, gli abitanti di Gerusalemme, già conoscono. Eppure anche no, non conoscono. Gli eventi di cui essi hanno già sentito parlare sono gravidi di una verità che ad essi sfugge.

L'annuncio parla di Gesù, del quale gli uditori già molto hanno sentito parlare. Egli infatti è un *uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete*. Ma Gesù è insieme un uomo di cui essi non conoscono affatto l'identità vera, tant'è che essi l'hanno consegnato agli empì per essere crocifisso.

Ma per tornare a parlare di Gesù, Pietro ha bisogno dei nuovi segni dello Spirito. Il suo discorso dice infatti anzi tutto a procedere dal vento, dal fuoco e dalle lingue, dai fatti prodigiosi di cui gli uditori sono testimoni. Quei fatti si producono sotto i loro occhi, e tuttavia rimangono ignoti alle loro menti. Essi sono infatti eventi sorprendenti; meravigliano, e attraverso la meraviglia accendono un interrogativo. Ad esso però essi non sanno dare risposta.

Il discorso di Pietro è scandito chiaramente in due parti distinte, molto asimmetriche. La prima, breve, è dedicata ai fatti di oggi, che hanno sorpreso e acceso negli uditori di Pietro un interrogativo. La seconda parte, decisamente più estesa, dice dei fatti di ieri, dei fatti di Gesù. Anche Gesù inizialmente, nei giorni della sua presenza in mezzo agli uomini, ha sorpreso gli uditori; ha acceso un interrogativo; ma voi, suoi uditori, troppo in fretta voi avete dimenticato la meraviglia e l'interrogativo.

Perché l'ascolto della parola di Pietro ci istruisca chiediamo al Padre dei cieli di riaccendere in noi l'interrogativo,

Preghiamo - O Dio, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e rinnova anche oggi nel cuore dei credenti i prodigi che nella tua bontà hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

I fatti di quello stesso giorno, il 50° giorno dopo la Pasqua, sono il vento impetuoso, le lingue come di fuoco, e soprattutto il fatto che i dodici *cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi*; la diversità delle lingue degli uditori non impedisce che essi siano compresi da tutti. Le molte lingue cessano di dividere gli uomini. Per questi fatti i presenti stupefatti si interrogano; ma per alcuni lo stupore è spento mediante l'irrisione; dicono che sono tutti *ubriachi di mosto*. Appunto a margine di tali fatti Pietro parla:

**1** Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:

Negli ultimi giorni, dice il Signore,  
Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;  
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,  
i vostri giovani avranno visioni  
e i vostri anziani faranno dei sogni.  
E anche sui miei servi e sulle mie serve  
in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

Farò prodigi in alto nel cielo  
e segni in basso sulla terra,  
sangue, fuoco e nuvole di fumo.  
Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue,  
prima che giunga il giorno del Signore,  
giorno grande e splendido.  
Allora chiunque invocherà il nome del Signore  
sarà salvato.

Gli eventi di quel giorno sono senza riscontro nella vita della Chiesa di oggi. Così pare. Dunque questa parola di Pietro appare poco illuminante per la Chiesa di oggi. Oppure no, possiamo trovare traccia dei prodigi del giorno di Pentecoste anche nell'esperienza di oggi?

Il segno sensibile del vento impetuoso e delle lingue di fuoco non si ripete. Ma il segno più spirituale, che siano superate le distanze disposte dalla barriera linguistica, si ripete anche oggi. Non in forma miracolistica, ma in forma spirituale.

Accade abbastanza spesso – in particolare ai preti, e in genere a coloro che parlano di vangelo in pubblico – d'essere sorpresi della risonanza che la parola cristiana, o rispettivamente i testi evangelici, suscitano in persone straniere, appartenenti ad altri popoli, e dunque in apparenza estranei alla fede cristiana. Accade d'essere sorpresi anche dalla risonanza che la parola del vangelo suscita in italiani “distanti” – dalla pratica ecclesiastica s'intende, e in genere dalla considerazione religiosa.

Tale risonanza sorprende e accende un interrogativo. Deve di necessità accendere un interrogativo. Lo stupore a fronte di una tale risonanza non può, e non deve, essere azzerato troppo in fretta mediante affrettate spiegazioni psicologiche o sociologiche.

Lo stupore accende un interrogativo, al quale non può essere data risposta altrimenti che in questo modo, tornando alla parola dei profeti antichi. Le loro promesse che essi fanno per gli ultimi giorni, note quanto alle parole grazie al ripetuto ascolto, suonano come incredibili, in ogni caso non rilevanti per il giorno di oggi. *In quei giorni* dicono i profeti: ma proprio perché *quei giorni* non vengono mai, accade che alla fine le promesse dei profeti siano di fatti cancellate dalla mente di chi le ode.

Eppure no, non debbono essere cancellate; non possono in alcun modo essere cancellate. Molto forte è sempre, ed oggi più che mai, la tentazione di ricondurre tutto ciò che sorprende e appare inspiegabile al già noto; è una tentazione e ad essa non bisogna indulgere. Occorre invece tenere viva la memoria delle parole profetiche, e soprattutto di quelle che non si capiscono, per riconoscere il segno del loro

adempimento nel nostro presente. Soltanto a condizione di sostenere una lunga attesa si potrà riconoscere il compimento di quelle parole e insieme la loro verità.

Ma come sostenere questa lunga attesa? È possibile soltanto a condizione di chiedere molto. Di chiedere molto a noi stessi e alle nostre potenze: alla mente, alle mani e soprattutto al cuore. Di chiedere molto anche ai fratelli. E soprattutto di chiedere molto a Dio, al suo Spirito che è il grembo d'ogni cosa e tenerezza immensa.

1. Chiedo alla mia mente  
coraggio di cercare,  
chiedo alle mie mani  
la forza di donare,  
chiedo al cuore incerto  
passione per la vita  
e chiedo a te fratello  
di credere con me.

2. E tu forza della vita,  
Spirito d'amore, dolce Iddio,  
grembo d'ogni cosa, tenerezza immensa,  
verità del mondo sei per me.  
Io so quanto amore chiede  
questa lunga attesa  
Luce in ogni cosa io non vedo ancora,  
ma la tua parola mi rischierà.

Soltanto sullo sfondo della meraviglia accesa dai segni del 50° giorno, sullo sfondo della ritrovata memoria dei segni di cui noi stessi siamo stati testimoni e dei quali ci siamo dimenticati (la domanda da essi accesa mostrava lì per lì di non avere risposta), soltanto su questo sfondo è possibile l'annuncio della novità del vangelo, la risurrezione di Gesù.

L'annuncio cristiano stenta a trovare ascolto dai nostri cuori e attenzione dalle nostre menti proprio a motivo del difetto di attesa. Non ci sono nella nostra mente interrogativi aperti che attendono risposta; a motivo di tale difetto di attesa stentiamo ad essere colpiti dal vangelo, sorpresi, e quindi poi anche istruiti. Non c'è infatti apprendimento senza meraviglia.

Pietro, dopo aver acceso un'attesa mediante la parola del profeta Gioele, invita gli uditori a riaprire un interrogativo a proposito di Gesù. Tutti i suoi ascoltatori conoscevano i fatti; conoscevano in maniera almeno sommaria la vicenda di Gesù. Ma ne conoscevano soltanto i contorni esteriori. C'era in quella vicenda molto più e molto altro, rispetto a quel che essi vedevano. Avevano sepolto Gesù troppo in fretta. Molti lo avevano ascoltato con interesse, lo avevano ammirato, addirittura amato. Per un momento avevano fatto il tifo per Lui; s'erano cioè augurati che vicesse nel suo scontro con il sinedrio. Ora però era ormai stato ucciso. Bisogna farsene una ragione e non serviva a nulla continuare a piangerlo o magari tentare di invocare un segno nuovo dal cielo.

L'annuncio di Pietro denuncia questa resa generale degli uomini al carattere inesorabile della morte. E annuncia l'opera inattesa di Dio. Appunto attraverso quell'opera trova la sua verità e il suo compimento non solo la vicenda di Gesù, ma anche la parola dei profeti e dei salmi a lungo rimasta come sospesa.

**2.** Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;  
poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.  
Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua;  
ed anche la mia carne riposerà nella speranza,  
perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi,  
né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione.  
Mi hai fatto conoscere le vie della vita,  
mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò:

questi non fu abbandonato negli inferi,  
né la sua carne vide corruzione.

Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore:  
siedi alla mia destra,  
finché io ponga i tuoi nemici  
come sgabello ai tuoi piedi.

Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

L'evocazione della vicenda di Gesù è fatta con parole telegrafiche: *Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra voi per opera sua, come voi ben sapete -, fu consegnato a voi*

*secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio; non è caduto per caso nelle vostre mani, ma Dio ve lo ha consegnato; voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.* Il ricordo assume la forma di una precisa accusa alla gente di Gerusalemme, al sinedrio, ai capi di Israele che interpretano gli umori della città tutta: non sono stati i romani, empi e senza Dio, ad uccidere Gesù, ma siete stati voi.

La vicenda però non è finita con la vostra decisione. *Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte:* la risurrezione di Gesù ad opera di Dio appare come una presa di posizione di Dio stesso nel conflitto tra voi e il suo Figlio. La risurrezione di Gesù sancisce il fatto che lui era dalla parte della ragione contro il sinedrio, e Dio non poteva abbandonarlo alla morte e alle mani degli empi. Nella intenzione dei persecutori questo avrebbe dovuto essere il senso della morte di Gesù: Egli ha torto, millanta un credito che no gli può essere in alcun modo essere riconosciuto. Dio, risuscitandolo dai morti, ha preso posizione in suo favore.

L'opera di Dio non ha la consistenza di un dato di fatto che si possa registrare spassionatamente. Quell'opera ha un senso, che no si può comprendere altrimenti che mediante la parola dei profeti.

L'opera di Dio porta a compimento la promessa da Lui fatta a Davide, al mitico re di Israele celebrato come autori di tutti i salmi. La promessa di Dio nel salmo 16 è formulata in questi termini: *Dio non abbandonerà l'anima di Davide negli inferi, non permetterà che il suo santo veda la corruzione.* Il patriarca Davide tuttavia *morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi.* Le parole del Salmo non erano evidentemente riferite a lui stesso, ma *poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò.* Al Cristo si riferiscono le parole che egli dice: *Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

Le parole di Davide, in apparenza smentite dal suo destino, dalla sua tomba rimasta presente e chiusa in mezzo alla città di Gerusalemme, hanno una verità profetica, riferita al suo discendente, il Messia. Egli ora siede alla destra del Padre e mai più vacillerà.

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.* Egli *innalzato alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso,* come tutti possono vedere e udire. Davide non salì al cielo, ma

previde che sarebbe salito al cielo, alla destra di Dio, il Figlio che egli chiama suo Signore.

La sintesi breve del destino del Risorto trova espressione nella formula finale: *sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.*

*Sulla melodia di "noi canteremo gloria a te"*

Gesù risorto, sei con noi,  
sei tu la nuova Pasqua.  
A te la nostra fedeltà  
offriamo nella gioia.

Signore, manda in dono a noi  
lo Spirito d'amore;  
ancora tu rinoverai  
il volto della terra.

Tutta la terra canti a te,  
Dio dell'universo,  
tutto il creato viene a te,  
annuncia la tua gloria.

**3.** All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. (2, 37-41)

L'annuncio del vangelo trafigge i cuori. Come a dire che parla ai sentimenti degli uditori; parla ad essi di loro stessi. Parla alla loro coscienza; la consapevolezza che essi hanno avuto di se stessi e della loro vita non va più bene.

Il **cuore**, nella lingua biblica, non è proprio quello che esso è nella lingua moderna e romantica. Non è la sede soltanto dei sentimenti, ma quella delle decisioni, delle disposizioni radicali della vita. Gli uditori dalle parole di Pietro si sentono messi in questione. La loro vita non può andare avanti come prima. La notizia della risurrezione di Gesù la fa apparire desueta, inattuale, non più prorogabile.

«*Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*», così essi interpretano la trafittura dei cuori. Essa è gravida di un imperativo, prescrive che essi facciano altro da quel che hanno sempre fatto. Ma che altro?

Pietro risponde in maniera laconica: *Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati.*

Notiamo la corrispondenza dell'imperativo a quello che Gesù stesso propone in appendice al suo annuncio del vangelo: *convertitevi e credete al vangelo*. La decisione della fede nel vangelo è qui sostituita dalla decisione del battesimo. Sostituita? No, non sostituita, ma precisata. Il battesimo è appunto per eccellenza il sacramento della fede. La decisione della fede è sigillata dalla rinascita dall'alto. A meno di rinascere dall'acqua e dallo Spirito non si può vedere il regno dei cieli, come dice Gesù al vecchio Nicodemo.

Il fatto che la fede chieda anche il battesimo dà espressione al profilo ecclesiastico della fede. Il legame fraterno che la fede nel vangelo genera è insieme il mezzo necessario per poter articolare l'aspetto pratico della fede. La fede comporta infatti l'impegno a rendere ragione agli altri della speranza alla quale siamo stati chiamati. Appunto la fedeltà a tale impegno consente di interpretare la trafittura del cuore e insieme di dare ad essa un seguito.

Soltanto dopo il battesimo *riceverete il dono dello Spirito Santo*. Entrerete nel popolo di Dio degli ultimi giorni. *Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro*.

Il tratto della fede per il quale essa aggrega ad un nuovo popolo, al popolo di Dio degli ultimi tempi, il tratto per il quale essa comporta la presa di distanza dalla presente generazione, ulteriormente illustra il carattere "sociale" della fede. *Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa».*

L'esito del battesimo è appunto la comunione con la Chiesa, l'aggregazione alla Chiesa: *Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.*

1. **Accogliami Signore secondo la Tua Parola: accogliami Signore secondo la Tua Parola.**  
Ed io lo so che tu Signore in ogni tempo sarai con me. (2 volte)
2. **Ti seguirò Signore secondo la Tua Parola: ti seguirò Signore secondo la Tua Parola.**  
Ed io lo so che tu Signore in ogni tempo sarai con me. (2 volte)